

a reaction against the traditional study of ancient art in terms of classification and typological survey. After thirty years or so, the social history of ancient art is still fashionable among scholars and continues to generate new perspectives, as Stewart's book successfully shows. Though the author states that his book "is not a handbook or introduction to Roman art" (p. 173), anyone interested in ancient art from social theoretical perspectives will find in it useful tools for understanding how Roman art worked.

The discussion of the social history of Roman art is presented in five chapters, which all include the consideration of status and class, identity, power, and ideology. Chapter I addresses the neglected question of artistic production: who made Roman art? Artists, patrons, or broader cultural patterns? Given the limited evidence on artistic production, Stewart suggests that in most cases the creation of artwork was dictated not by the specific requirements of one patron, but by "the tastes and requirements of a broader clientele whose attention and favour the artist seeks to attract" (pp. 37–8). Chapter II focuses on some examples of domestic and funerary art that more evidently reflect and construct identity and social status. The author interestingly claims that art did not merely reflect the "reality" of Roman society, but often was used as one's claim to superior status or as an expression of aspirations. Chapter III discusses Roman portraits with particular focus on typology, identification of faces, significance of physiognomy and symbolism of statues. As Roman portraits were commissioned and set up not by the sitters themselves but by the people that wanted to honour or commemorate specific individuals, portraiture shows the active role that art could perform in constructing and maintaining social relationships in public. Chapter IV deals with the power of images. Peter Stewart convincingly argues against the notion of propaganda that is often used to describe the function of political imagery such as the Ara Pacis, Trajan's Column, and the Arch of Trajan at Beneventum. Like the portraits these public monuments also were, in fact, spontaneously commissioned by people rather than being deliberately propagated by the emperor. Though these monuments still celebrate and advertise imperial power and authority, they cannot be described as instruments of propaganda, as propaganda is a concept derived from the experiences of the 20th century. This leads to the question of how Roman viewers understood the visual programmes on political imagery. Finally, Chapter V considers the artistic traditions of the Roman Empire and shows how the Hellenic heritage as well as non-classical traditions of the provinces were used to express different kinds of imperial identity. The book ends with a useful bibliographical essay listing a number of books in two main categories: the ones serving as an introduction to Roman art and the others more specifically oriented to the socio-historical approach to Roman art.

In all, the author's stated aim, "to explain something of what Roman art was intended to do, how it functioned, and how... it was perceived" (p. 4), has been brilliantly achieved.

*Margherita Carucci*

*Edilizia pubblica e privata nelle città romane.* A cura di LORENZO QUILICI e STEFANIA QUILICI GIGLI. Atlante Tematico di Topografia Antica 17. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2008. ISBN 978-88-8265-459-7. 296 pp. EUR 170.

Il presente volume comincia con contributi su due centri dell'Italia centro-settentrionale (M. T. A. Robino, *Alcune note sulla viabilità di Adria*; L. Quilici, *Sutri, Porta Furia e ricerche sull'urbanistica della città*). Il resto è dedicato all'Italia meridionale. G. Cera nello studio sul

cosiddetto Catabulum dell'antica Capua (pp. 73–89) arriva alla conclusione che si tratterebbe della parte superstite di un vasto complesso termale pubblico, realizzato nel corso della piena età imperiale, presumibilmente durante il II secolo d. C.; prima si era pensato ad es. che l'edificio sarebbe pertinente a un complesso di tabernae. Mi sembra che l'autrice abbia colto nel segno.

Con particolare interesse ho letto anche i contributi su due centri del Lazio meridionale, vale a dire Arpinum e Norba. V. Leoni discute la forma antica di Arpinum, cui fa seguito uno studio più breve di L. Bressanello. L'estesa analisi di Leoni mi sembra di grande importanza. Ivi vengono anche ricordate fonti letterarie ed epigrafiche, sulle quali si potrebbe discutere ulteriormente. Tre contributi trattano di varie questioni norbane, offrendo vari complementi alle importanti ricerche condotte dall'équipe della Quilici Gigli. Tutto sommato un volume ricco di materiali e nuove nozioni.

Heikki Solin

ANNETTA ALEXANDRIDIS: *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*. Verlag Philipp von Zabern, Mainz am Rhein 2004. XV, 432 S., 64 Taf. ISBN 3-8053-3304-8. EUR 75.80.

Nel suo libro, elaborato a partire da una dissertazione di Monaco (1996–97), l'autrice propone di studiare le immagini dei ritratti di imperatrici romane da Livia fino a Giulia Domna: buste e statue, ritratti in rilievo, rappresentazioni su monete e cammei. Tra altre cose, vengono discussi il messaggio, politico e morale, delle immagini femminili nella propaganda imperiale, la differenza tra i ritratti "ufficiali" e quelli di "privati" nonché la questione di come l'iconografia di donne imperiali sia stata influenzata dai contesti storico-archeologici.

Alexandridis giustamente afferma che il modo in cui le imperatrici venivano rappresentate in pubblico era in parte controllato dagli imperatori. Risulta invece meno convincente la conclusione secondo cui le immagini di divinità e personificazioni su reversi di monete generalmente non possano essere identificate con le donne che appaiono su obversi delle stesse. Chiaramente alcune rappresentazioni di divinità e personificazioni erano riservate alle donne imperiali in modo da implicare forti e significative associazioni tra le due (vd. Cap. 3.2). Sembra inoltre che l'autrice sottovaluti il ruolo individuale e personale dei titoli onorari conferiti ad alcune imperatrici (cfr. *mater castrorum* usato in contesti politico-militari), considerandoli semplicemente di carattere dinastico.

Tra le molte conclusioni interessanti, Alexandridis fa notare che, col passare del tempo, le immagini imperiali diventano sempre più indistinguibili da quelle delle donne private, e inoltre i vari segni indicanti lo stato socio-giuridico delle imperatrici vengono gradualmente sostituiti da rappresentazioni di virtù femminili. Interessante anche l'osservazione che la sparizione della *stola* verso la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. è accompagnata dalla crescente popolarità della spiga di grano come attributo delle immagini femminili, imperiali e altre.

Questo è soprattutto un repertorio da consultare. Il ricchissimo catalogo (pp. 113 sgg.) e le appendici risultano molto utili, anche indispensabili, per chiunque si occupi della ritrattistica delle donne romane. Manca tuttavia un *index rerum*, come pure è assente una bibliografia generale; sarebbe stato utile anche un elenco completo di abbreviazioni. Sono raramente inclusi